

**COMPONIMENTI
POETICI PER LE
FELICISSIME NOZZE
DELL'ILLUSTRISSIMO
SIGNOR CONTE...**

Antonio Bosi



COMPONIMENTI POETICI
PER LE FELICISSEME NOZZE
DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE CONTE
FRANCESCO FIORINI
COLLE ILLUSTRISSIMA SIGNORE
ISABELLA BELLUZZI
DI PESARO

DECRETI AL MERTO FIDELI, DEL MONTE DEI PASCHI

D. LORENZO FIORINI

MAESTRO E CURATO NEL MONASTERO
DELLA MENDICANTIA DI ROMA

DELLA CONGREGAZIONE DI VALLOMBROSA
FRATELLO DEL MONTESIANO SPOSO.



IN FIRENZE MDCCXXXV.

Nella Stamperia del Santissimo Nome di Gesù.
Con licenza de' Superiori.





MOLTO REVERENDO PADRE.



FATA è cost' frequentar bene spesso nel Mondo, di rin-
 cer rispetto da alcune Famiglie certi suoi bambini,
 che o per le Scienze, o per l'Armi, o per il bene gusto dell'
 umano Lettere, che han posseduto, hanno vola innalzando a' so-
 fitti al loro nome. In non sapere se non diano alcun ragione de
 ciò, che, seppure molto confuso poi all'acquisto d'una vera gloria
 nel loro degli uomini la forma de' belli stampi, così posso confire
 per molto più al commendare di un il bel d'esse il stampo grande
 dei loro d'essi. Permettiamoci però, ad in un d'essi, che se fama
 glia alcune uomini si può gloriosa, di avere in se racchiusa una
 serie di personaggi illustri, non capendoci ancor però fra tutti l'
 altro la nostra, e si considerano i nostri d'attori nelle scienze, che
 han sostenuto con dignità, e nelle imprese, che hanno riempito con
 gloria, e nelle belle Lettere, che hanno segnalato, e fiorirono se-
 nza il modello sempre del maggior gusto. Il nostro d'essi poi de
 tanti e sopra d'essi nostri un d'essi, l'abbiamo gli d'essi, il com-
 mendarlo la gloria, credo, che sarebbe un affidare in un un l'
 umidità nostra, la gloria nostra di il nostro d'essi, e quale per
 esserli accento fra un alla stupenda sua della fama, non hanno
 perciò bisogno d'una insalubre penne, che un celare il nome;
 quando la verità da per se stessa, e la fama ne ha conosciuta per il
 nostro gli accenti. Dissipar non un passo in più da noi ridere

a voi, che offri la più gran felicità del vostro tempo grande
 MAURO FIORINI, che morì nel 1774 nel suo 7.º an-
 ni, e si distinse, che dopo aver conseguito università apprese
 la sua l'Espresso, fu dell'Imperatore (Stefano) unanime di cui era
 amico, che sopralandò del posto un momento di fuori a lui mendo-
 fare la sua, e con tutto dimostrarne l'affetto in ogni occasione
 l'aveva, onde a MAURO poi che non seppe farne a meno
 l'Espresso, passò a MAURO, e del momento dimostrarne l'affetto
 l'aveva. E a chi non era F. FRANCESCO FIORINI, che morì
 in fu per la sua bella casa di Clemente VIII e Carlo per l'Espresso, e
 Carlo per l'Espresso, ed a chi pure non l'aveva il gran LUDOVICO
 Perdonatore, che si dimostrarne l'affetto in ogni occasione
 per la sua l'Espresso, che fu l'Espresso l'Espresso per tutti quelli,
 e tutti, e così che, dell'Espresso del quale l'Espresso l'Espresso
 di FIORI, e la memoria del gran LUDOVICO, che nel vostro Es-
 presso l'Espresso FIORI, ed l'Espresso FIORI, la sua casa a far
 che a mano della vostra l'Espresso, e per cui l'Espresso alla sua
 per tutti il suo l'Espresso. Ma, e dove in l'Espresso i vostri vostri,
 e la vostra l'Espresso? Ma non dimostrarne il suo tanto studio, e un tanto
 sapere la più illustre, ed anche l'Espresso, e quelli a gara tutte
 hanno anche di sapere fin a lui l'Espresso. In più come l'Espresso
 a quella l'Espresso l'Espresso degli l'Espresso, che la gloria di com-
 parire fra loro, e fu, che più volte furono con l'Espresso l'Espresso a man-
 ti della vostra l'Espresso per tutti sempre di parlare l'Espresso, grande di
 l'Espresso, e tutti di fuori, e il suo l'Espresso anche per tutti, e
 l'Espresso. Ma se l'Espresso, come non dimostrarne l'Espresso nel vostro l'Espresso
 di l'Espresso l'Espresso, che il vostro del vostro l'Espresso, e
 della l'Espresso l'Espresso che la gloria, sapere di un tanto studio, e
 un sapere del vostro l'Espresso l'Espresso l'Espresso i vostri con l'Espresso
 l'Espresso con tutto studio, e l'Espresso l'Espresso, che la l'Espresso
 l'Espresso l'Espresso, la quale l'Espresso l'Espresso nel vostro, hanno
 il vostro per l'Espresso l'Espresso della l'Espresso più illustre della vostra
 l'Espresso, e fu quella l'Espresso una prova della l'Espresso vostra, che
 a voi l'Espresso, che l'Espresso alla vostra l'Espresso, ed alla l'Espresso
 l'Espresso l'Espresso, non per immostrarne l'Espresso la vostra l'Espresso
 l'Espresso, ma per l'Espresso la gloria in cui di la gloria, ed il vostro
 l'Espresso di l'Espresso.

Unid. ed OMN. pat. l'Espresso.
 F. ABATE ANTONIO BOLL.



S O N E T T O .



Non da bassa ragione origina prende
L'Amor, che in due bell'alme alberga, e fiede,
E' un genio di virtù, che in lor si accende,
Che da sublimi idear nasce, e procede.

Da il nobil sorgente in lor discende
La fiamma, che a vicenda andar si vede,
E unita poscia a propagarsi accende,
Facendo altrui del suo bel foco arde.

Illustri Spas, oggi s' accende in voi
Si bella fiamma, e vibrerà scintille;
Che il petto unimenò del Figli Eroi.

Dà cod lusingole uolere faville
Arder vedrò Avi un giorno, e diader poi
Mille grandi Alme alla lor Patria, e mille.





SONETTO.



NO, l'amar non si vien; anima grande
Ami, se vuol, ma degno uguale oggetto;
D'amor d'altra Eroona anda nel petto
Garzon ricco d'eccelle opre ammirande.

FRANCESCO amb, ma Lei, che gloria spande,
E nativo splendor dal patreo tetto,
Donna, ch'è di virtù nobel ricetto,
Di cui dal volto i rei par che scartando.

Anche ISABELLA amb, ma un fuggio e forte
Illustre Eroe di vari pregi ornato,
Speranzator del perigli, e della morte.

Alfin godendo il Giel d'amor il giusto,
Spesi gli uniti con più dolce sorte,
Per ne figli crescer tal gaudio agusto.

Stampato in Roma
per Francesco e Felice
Giacchini, in via del Corso



D. F. F. A.



S O N E T T O.



E Gio Imene , ecco Imen ! la face ardente
 Scuote rustando , e già dal Cielo scende ,
 E dietro a lui gli aerei campi fende
 La Cipria Dea in cocchio d'or lucente .

Già già la Terra appar nuova , e ridente ,
 Il Cielo intorno più sereno splende ;
 E ogn' alma , ancorchè schiva , entro s'accende
 Di dolce fantasia , e bel piacer ne sente .

Ogn' aura , ogn' onda il nome alto risuona
 Di Te , gran Sposo , e Amor fa plauso a Lei ,
 Cui bella e fuggia in fresca età ti dona .

Coppia gentil , quanto felice sei !
 Mentre a Te far di laudi aurea corona
 Veggionsi e Terra e Cielo , Uomini e Dei .



Del medesimo.



CANZONE EPITALAMICA.

«A»



In lungi da me care mortali,
 Ch' io son alquanto solto
 Il vezzo dir; Preco loro m'incassa,
 E m' agna in tal guisa, onde me stallo
 Più non rivedo, e favola divengo
 Forse al Popolo stesso;
 Gine care mortali, io lontano,
 Non sono in già in quell' oggi
 Con infeghetti accenti
 Di sognate novelle
 Mente solite a lusinghielle genti;
 Io del lutto, che il Ciel tanto scoloro,
 Io del gaudì d' Inno
 Appetito, io del comen contratto,
 Io dicendo del Ciel in tal momento.
 Non mai vido sì bella
 Coppia di Spoli d'ardi
 Di Cielo marò bellone; non d' arreno
 Il Nume l'ammanto
 Al guardo suo profondo
 Dama sola, ed Europa, e sì vedea
 Bella sola nel Mondo Citeria.
 Aver, che storia agli alti Nomi lauro,
 E che gran nostra fede
 Della dante de' Nomi lauro a Giove,
 Con quel rito l'al, con cui dante
 Della Giove Dea
 La foca marò, lo che l'arista

Non

Non è bella fra noi Venere sola,
 Né il suo reter d'ora
 Scarlo è così, che non mi sia permesso
 Chamar Furide bello
 A cu gadiar più loco,
 E mirar aruol quel volar abiero.
 Ellosi alla fra sua non Dancella
 A formar con talano secondo
 Fori, l' Italia, e il Mondo.
 E il Reor odeli già per ogni lato
 Socar d' applausi, e di festosi gridi,
 E minacciar più lido:
 Questa è colui, che fuggia
 An ra del ver il cuor accende, e forse
 Non fa reuer la morte;
 Questa è colui, che in la formar natura
 Del le più belle forme,
 E guat via le forme;
 E questa sola è la leggiadra Spola
 Che uguagli al suo pentar Piche amara.
 Aste a' suoi dotti, e fiammeggiò per lui
 L' alma Madre di lui Venere bella,
 E il Ciel donna fra mille dubbi avvolge,
 Come alio firma un vento chiofo, e muore
 Un forte monarca
 Dentro la telva, e il cie;
 E corò Giove a fiammar l' antica
 Torbide gelata,
 E a infallir l' impaziente Giove,
 Che già bruciar, e muore
 Idee formante, onde sapir esel
 Che celebrava Amore, e ne' benti
 Odeli: confoncia degli Dei.
 Non era più di meraviglia oppre,
 Né rammentar più sorpreso il Ciel
 Elia Reor.

E Didone indolente,
 E sembrava obliarsi in ogni loco
 Della Crudele Donna
 La corsa, ed il fuoco,
 Né al Nume erano più d'affanno, e pena
 Gufate, Tete, Jole, e Polissena.
 E già vedesi per le Cielo scendere
 Nume di guerra, e di fatal sovran.
 Dentro i lor propri fasti
 Fiamme accendesi orridi inghiotta
 Per colorir Ceneri,
 E i Mondi orrori incornia
 Al bel Vator del giorno
 Temean periti d'oror, periti di legge
 Fugar del polo entro corso il scettro celeste,
 Come legas idrante alla tempeste.
 Quando il nobil drappello
 Della virtù che lode
 In Gige al Temeo appressò
 Nelle discordie, in cui divide il Cielo
 Vide in pestando alla vendetta armate
 Che fra le Dee soniche
 Venere, e Giuno il fragliare d'armi,
 E che restava nudo
 Agli uomini, e agli Dei,
 Fuor di quel valor, che in petto tene
 Così puri nella celeste guerra.
 Quel no interpretava
 Y infuamato Nume, e del tranquillo Olimpo
 Turba il seren? Un solo
 Che mai più ben non strida
 Con anate accese
 Il casto, e dolce amore, una Docilità,
 Di cui perché più bella
 Non vi ha nel Mondo intero
 Arma di fuoco i Numi, e il loro impero?

Ah.

Ah non sia ver che il Ciel
 Sempre pagai così ; rammenta ancora
 L' infelice Cartago , e Atene all' ora
 L' orrida sua frangita ,
 E voi sapete qual vi fu d' offesa
 Il mal colato inganno
 D' Ope ; i cori d' Achille , e le costole
 Se l' arca parte ;
 Rammentate non vogliate
 Quel che sul Monte fu
 La nera distilla , non l' empio fero
 Che di duto Cava uccide ,
 E che frenò il Cavalier indico
 Nel mentito lago ;
 Scorta , scorta sapete
 L' empio difendita ancor le faci , e ancora
 Le vele sue non ripigliò l' aurora .
 Solo nel Ciel si gode
 Or l' alma pace , e libertate giocondi
 Gli innocenti piovuti in Nemi appello ,
 E delugarsi uccello
 Si donò tutto , e in un bandir da noi
 La sospirata oiva ?
 Ah non si gioiva
 L' ancia calma in fiammi Nemi a lato ,
 E correvan l' uccelli a regnare col fato .
 Quel di bellica tembo al minaccioso
 Suen , che scorre veloce alla Campagna
 Sincro quel delizier , che in via riposa
 Fra i pascoli errava prigioniero levato ,
 Ed a quel d' uccello si vola
 Animato d' uccello rompe l' uccello
 Il pallido all' uccello ,
 E il uccello viene ad agitar sul uccello ;
 Così del Nemi la subdola subdola
 Al pastore di uccello l' uccello

Ricompose tranquilla, e Giove il volto
 Raprese alior, con cui si ben s'avea
 Le composte, ed il Ciel, dando alla Sposa
 Un bacio, e la guida
 Donna quindi, poi scese
 Nel gran libro del Fan
 La bella coppia degli Sposi amati.
 Passate, e Apollo gio
 Ad ornare in marmi:
 La Dea Francesco, agli Isabella in curia;
 Le grazie, e i gemi amati
 Intreccaron carele
 Ornati di viole,
 E Amor, che in curia avea
 Sempre i trionfi della coppia eletta
 Per render più la gloria lor fastida
 Presò alcune di proprii man la Sposa:
 Bello era il veder come del Cielo
 Seppe scegliere allora
 Gli ornamenti più belli, e qual avea
 Arte, e scienza, onde intiar liberando
 Dal Telo della Madre
 Perle, vesti, e odori
 Per adornare i suoi;
 Come poi intiarli appese
 All'altre Dea, singol melle
 Cangiò norma, e finimento
 Ed affinarli amato,
 E intanto egli chiedea
 Tenete a quella Dea
 Il lavoro da fare il più perfetto
 Per adornare il melle suo, e il petto.
 Tutto poteva Amor, e a lui taluno
 Il cor volgea dell'altre Dea Celesti;
 Che gli dava le vesti, e che lo guastò,
 In cui vedend' imprigionato l'ore

Esito

Entro confuso angusto
 Chi tutto grama a lui dona il busto ;
 Giocando seco il piacer s' accende , e il riso
 Con lagrime mille , e mille
 Amara vena.
 Per far cuor agli Spesi ;
 Chi offre volenti in dono
 La dolor cura onde lenar potè
 Le crude belve Orse ,
 Chi de' malati suol l' acqua accende ,
 Chi accende in quel momento
 I pol leggendoli fuori in tal Promesso ;
 Nè , non fu di Pandora
 Fervore del Nume , anzi gelida
 Ella Fuglia d' un Dio creò la Spesa .
 Ma impotente Amore
 L' opera sua solenne
 Volse romper ; lacer
 Inerte alzar fece chiamò ; al Nume
 Diletti legno da pace , e i doni offerti
 Faccendo grazi , d' amara pena ,
 Di penne dette indi di tanto il dolo ,
 E già per l' aria egli se volava a volo .
 Nobili Spesi , ah la mia Cerna uelata
 Timida si perde ; Amore il Cielo
 Abbandona per voi ; per voi s' accende
 Fuoco d' altre contate ,
 Ma il calmo , e poi il rido a gara
 Trariva dal Nume un sì bel nodo :
 Giovani Spesi in gola
 Al poter vestre , e parati
 A tutto far di carni
 Veder tutti intossicare i Genj amici ,
 Veggio quai di felici
 Ti riferia il destino , e pieno il petto
 Di sacro ardore lo scopre Eri

Chi

Che salissera da voi,
 Che le glorie degli Atri
 Vivessero intor come di fregi,
 In van ed' loro disprezi
 Tanta l'invola accendeva il pusto,
 E il tempo edate ah vada
 Altrora a salutar, che a vultu degli
 Gu spazzava la spola.
 Il Cui parò, d'elende
 Un di lui latore il Cui, e la fortuna
 Per van telori adana.
 Tempo le nol faceffe l'inclemente
 Se la sua testa il Mente firmemente.
 Dunque che più ti tarda? Ha sparte Amore
 Già dei fior di Permetto
 Il vostro seno d'elto;
 Amore affile, ed il pueri ridere,
 Affilato g'f'amaro
 Alle lene disparte, ed ai banchetti;
 Oculi un lato, e grande aveva amore,
 Ed è forse più dell'atzo il pueri.
 Ma già la man cancella
 L'atzo liabbe, ed è vicina ormai
 Della sua, accendeva l'atzo,
 Ma qual che possa allora
 Amar del vero, e del più dolce affetto
 Indandova nel petto
 Non la fupera l'atzo,
 Che strander pueri è d'atzo
 Che il lui ricore splendete, e giocando
 C'è aggu, l'atzo ad amare il Mente.

*Indipend' melle, e melle d'atzo
 e d'atzo, e d'atzo, e d'atzo
 l'atzo, e d'atzo.*



S O N E T T O.

Non fu sì lieto e glorioso Amore
Quando la bella Dido a poco a poco
Arse in fatale e memorabil fuoco,
E i Decreti del Cielo ebbe in amore;

O allor che presa da crudel dolore
La bella Nina nell' algoso loco
Pianse lo Sposo in mesto suono, e fido,
E l' esser Dea più le trafisse il cuore.

Come ti ti vanta di quei lucci d'oro,
Che si forte legato, al cuor di voi
Alce ben degne d'immortale alloro;

E come ch'ave il paffo in Cielo or stasce,
È meno qua qui Celfi Eroi,
È più supbe vela jaccari a Gior.





S O N E T T O .



Ioite o Nomi; è questo il fasto giorno
 Sì caro a me: tu Amor la face accendi,
 E con le grazie infern dal Ciel ciscendi
 Ai vaghi Amanti a far corona intorno.

Vieni o Primavera Gioco, e il letto adorno
 Con vani fior di propria man distendi,
 E tu Ciprigna ad arrivare attendi
 Con mille Genj il marital soggiorno.

Così diceva Imene, allor che i fidi
 Spesi vestito il nuziale ammantato
 Al nobil scampo incantandosi lo vidi.

E l' Apollinea Figlie al Padre accanto
 S' udio al suon di più tettioli gridi
 Felici eventi prefugì col canto.



Dall'ig.
 Giuseppe Giamatti.



SONETTO.

— 171 —

Siegli, o Madre d'amor, la benda al Figlio,
E luto sì miri de' suoi colpi il vanto,
Vegga pur d'ISABELLA il nobil ciglio,
E lo Sposo, che piange a lei consanto.

Tu volgi altrove il guardo; il suo periglio
Avran le tue sembianze a lui d'accanto,
E quel vago color di rosa, e giglio
A te forse trarrà dagli occhi il pianto.

Mira piuttosto all'altra coppia intorno
Le grazie, e le virtù, e cento, e cento
Niente render fastoso il lor soggiorno.

Leggi in volto ad Isauro il bel contento,
Che novi Eroi prevede in questo gioco,
E ne attende la Patria il gran momento.



Di Valerio P. A.
della Camera
Lapidea.



SONETTO.

~~~~~

**N**on è cieco non è: sceglie lo stile  
Dove gli aggrada solo il Dio d'Amor,  
E della pura sua face vitale  
A chi egli brama fa provar l'amor:

E se tal volta dibattendo l'ale  
Erra, qual fuole in traccia Ape del fiore,  
Non è che cieco si fa, certa alma tale,  
Cui di sua fiamma accoppj al degno onore.

Non ogni petto de' suoi dardi è meta;  
Se un colpo vibrar vuol, si scegga avanti  
Ogni riposta più parte segreta.

Del volco' il bel, non più dell'alma i vanti  
Apprende, e il vegg' ogn'uno in quella lista  
Alma coppia di speti amati uniti.

Udite Udite.





# SONETTO.

castron



Uà dove Inene colla rosta face  
 Le sacre accende Nuziali tode  
 Scorda Peteroo Genio, e a lui seguente  
 Vanga il Piacer, che fermi in voi sua sede.

Il freddo error di Gelosia vorace  
 Non entri a profanar vostr' alma sede,  
 Ma in dolce modo di perpetua Pace  
 Amor vi stringa, e v' incateni il piede.

Sgomberate quindi i siepi ostendi maestri  
 Dell' ira, e del rancore, e le padiche  
 Caste Succo v' intralcia d' oro, e d' altri.

Ah per me' cecran le flaginesi amiche,  
 Tal' ch' io gianga a mirar nei Figli vostri  
 Gli emulatores delle glorie antiche.

Della ditta.





## S O N E T T O.

PASTORALE

**C**Hi mi trae fuori de' soni? Ah che nel Tempio  
 Son della Dea, che regna in Palo, e in Guida,  
 Ecco la storia di Cicopatra, e l'empio  
 Casa funesto del Garzon di Abido.

Questo è di Elean-Tirreno, onde lo stempio  
 D' Elean, segui per via del Greco infido,  
 E v'è la Donna, che con fiero stempio  
 Infranta sola fu deliqua sul letto.

Vaghi il fin che, da via, gli sta del fango  
 Sgocciolando in guardo del perenne Talo  
 L'opre d' amor, che 'veano sparando.

Mirali mirali, per di qual fede, e cupid'  
 Intra Cipriotti, e nidi, che stori cianciti  
 Sella gloria degli Abidi Mandati, Ed Cido.

1797-1798


 Di FINE  
 Di FINE P. A.

